

CARLO SEBESTA, *Note di epigrafia retica*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 52/1 (1973), pp. 3-29.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

## NOTE DI EPIGRAFIA RETICA

Viste le recenti accurate note di epigrafia retica di Aldo Luigi Prosdocimi<sup>1)</sup>, pare che Steinberg blocchi ogni iniziativa analitica per impossibilità di cavarne utili informazioni. Per la verità troppi elementi sono qui fluidi e si sottraggono ad un giudizio definitivo; a partire dall'incidenza che il supporto delle iscrizioni e l'ubicazione dello stesso possono aver avuto sul ductus delle lettere, cui consegue la difficoltà trascrittiva documentata da edizioni non omogenee, sempre migliorative però. Si aggiunga l'uso di lettere particolari solo per qualche iscrizione: di qui anche problemi cronologici almeno in rapporto di priorità. Inoltre, tutta una problematica relativa alla qualifica dello scriba (diretto o copista di « cartoni »?). Si aggiunga ancora l'interpretazione diversa o dubbia di alcune lettere.

Pertanto, allo stato attuale parrebbe impossibile recuperare con sicurezza qualche elemento che si presti ad agganci con le restanti iscrizioni del corpus retico. In tale situazione, Steinberg concederebbe aperture solo ad un lavoro minore, capillare e diligente, in cornice storico-culturale. Così il Prosdocimi.

Tuttavia mi pare esistano almeno due buoni motivi per rivedere alcune iscrizioni di Steinberg: il primo è la dichiarazione di impraticabilità dei testi, il secondo è quello che la causa di tale impraticabilità può essere condizionata non tanto a Steinberg quanto a monte di esso. Potrebbe darsi cioè che la tradizionale elaborazione del corpus retico, cedevole in più parti, non fornisca il materiale per utili agganci. Mi pare pertanto opportuna un'indagine direzionalmente opposta a quella del Prosdocimi e che consideri la periferia Steinberg un punto di arrivo che non può prescindere da una precedente precisa sistemazione del materiale per così dire « centrale ».

Per tale ragione in questa nota il percorso dell'analisi epigrafica si chiuderà con Steinberg.

---

<sup>(1)</sup> « Note di epigrafia retica » in Studien zur Namenkunde und Sprachgeografie. Festschrift für Karl Finsterwalder, Institut für Vergleichende Sprachwissenschaft der Universität, Innsbruck, 1971 pg. 15-46.

1.

Si suppone tradizionalmente che le iscrizioni retiche rappresentino la traduzione grafica di una parlata usata per un certo periodo in sedi situate all'interno di una estesa fascia di territorio attraversante ortogonalmente la parte centrale dell'arco alpino dal Tirolo alla zona pedemontana dell'Italia, tra la regione dei laghi lombardi e la valle del Reno a ovest, mentre ad est il limite è costituito dal piede prealpino tra Verona e Feltre da dove si dirige molto grossolanamente a nord raggiungendo la Val Pusteria. Ovviamente la reticità di queste iscrizioni è conseguente al loro rinvenimento in sedi che gli autori classici attribuiscono ai Reti (a parte la diversa attribuzione ad est dell'Isarco che tuttavia dovrebbe trarre riferimento da termini amministrativi e non linguistici).

Guardando le iscrizioni nel loro complesso si ravvisa una certa convenienza a mantenere per esse raggruppamenti che coincidono con le zone topografiche di rinvenimento visto che spesso ad esse corrispondono gruppi di testi provvisti di caratteristiche peculiarità per elementi grafici, morfologici o entrambi.

Il realizzo in Anaunia e bolzanese (intendendo il collettore e gli sbocchi dei bacini culturalmente più vicini a Bolzano) di due gruppi di iscrizioni sufficientemente omogenee e accostabili tra di loro, potrebbe tuttavia indicare per i gruppi Steinberg, Lothen e pusterese, Serso, Magrè, una definizione periferica, anche rispetto alla qualità delle iscrizioni del gruppo « centrale » anaune-bolzanese, cui verrà aggregata naturalmente l'iscrizione della situla di Cembra. Questo carattere di centralità mi pare autorevolmente supportato anche dall'asse Adige inteso come veicolo culturale e dal presumibile asse viabile anaune in ferro che dovrebbe rappresentare una duplicazione del primo, condizionato da un naturale tropismo per un ampio spazio incolato costituito da aggregati discretamente unificati socioculturalmente.

A differenza degli altri gruppi, quelli « lombardi » si sottopongono ad analisi con maggiore difficoltà e sfuggono per ora a chiare operazioni di aggancio con le restanti iscrizioni. Pertanto ritengo che un loro eventuale recupero potrà semmai effettuarsi solo quando sarà raggiunta una certa sistemazione del restante corpus.

Per le iscrizioni che ci interessano più direttamente, purtroppo, a parte Cembra ancorante ovest, mancano reperti di iscrizioni del nucleo Trento e immediata periferia (un frammentino ceramico con due lettere dagli immediati dintorni di Trento dovrebbe indiziare però una

consuetudine di scrittura retica anche qui)<sup>2</sup>). La carenza lamentata ci impedisce di conoscere non tanto se Trento, Anaunia o Bolzano condizionino Val di Cembra, quanto piuttosto i rapporti e la direzione delle influenze reciproche e la collocazione della Anaunia dentro di esse, parendoci insufficiente per decidere fenomeni linguistici la disponibilità anaune, in allineamento con Tridentum, al momento della conquista romana.

Non si dimentichi inoltre che i reperti di iscrizioni hanno carattere di occasionalità, elemento che non permette di esprimere giudizi in assoluto dato che la frequenza dei reperti allo stato attuale non è detto che debba coincidere con una reale frequenza delle iscrizioni.

Resta comunque il fatto della sensazione di questo nucleo centrale di iscrizioni, la cui centralità parrebbe avvalorata oltre che da elementi pertinenti la scrittura anche da condizioni esterne ad essa favorevoli nelle sedi di reperto delle iscrizioni relative una maggiore permeabilità ad apporti e agganci culturali.

Le diversità identificanti i vari gruppi potrebbero forse caratterizzarne dipendenza da parlate sottodialettali. E però la mancanza di una documentazione eziologica conferisce alla proposta valore solo presuntivo, riferibile al prodotto di fenomeni di base molto complessi, guidati da cause molteplici, non sempre convergenti, non sempre uguali per tutte le sedi: diversità di sensibilità alla recezione di « materiale » di provenienza centrale, recezione in concorrenza, recezione primitiva dal centro o da una periferia allocentrale, ecc.

È chiaro ancora che questi quesiti rappresentano aspetti secondari di quel fenomeno più generico forse ma primario che è quello della via (vie?) di introduzione dei dialetti parlati prima, della scrittura poi. Il problema è apertissimo: ancora a zero. Solo teoricamente più accedibile per la scrittura che cronologicamente ha fatto il suo ingresso in Retica in tempi più recenti.

Parrebbe di poter concludere, almeno provvisoriamente, che da qualsiasi direzione la scrittura sia giunta, essa abbia trovato lungo l'asse fluviale principale trentino-bolzanese e nella sua appendice ecologicamente più vistosa, l'Anaunia, un terreno vivificante culturalmente più fertile e forse linguisticamente più omogeneo.

---

(<sup>2</sup>) Vedi fig. 88i della tavola in C. Sebesta: Segnatura vasaria di orizzonte retico proveniente da Stenico. Studi trentini di Scienze Storiche XLXIII 1969 n. 3.

2.

Si veda ora, poco concludenti gli apporti della storiografia<sup>3)</sup>, di fare il punto sulle acquisizioni archeologiche a livello del cosiddetto orizzonte retico, se concedano elementi utili a configurare un'ambientazione culturale anche generica.

La grande fascia verticale centroalpina dal Tirolo settentrionale a Verona è sempre stata molto avara di informazioni preistoriche parzialmente anche perchè la documentazione materiale archeologica passata venne letta con chiave inadatta. Solo molto recentemente, in questi ultimissimi alcuni anni, l'archeologia ha realizzato acquisizioni fornite di un certo peso documentativo; soprattutto in seguito a esemplari scavi stratigrafici i cui risultati hanno permesso anche di dare una nuova collocazione al vecchio materiale di repertorio.

Per il passato la catena alpina centrale è sempre stata considerata una barriera invalicabile alle culture, e la regione atesina e confluente, sedi di attardamento e di impoverimento di proposte culturali arrivate da sud. Tuttavia le acquisizioni recenti dell'archeologia hanno rovesciato la precedente concezione conferendo alla regione alpina centrale la funzione di tramite culturale, di centro di sintesi e di smistamento per culture in preponderanza di provenienza nord, pur senza escludere apporti allodirezionali.

Culture di provenienza balcanico-danubiana accedono dall'Europa centrale alla penisola italiana anche e soprattutto per la via più breve, per la fascia centroalpina. Fin da epoca remota: per intanto, documentativamente, dal neolitico in poi.

A livello metalli, in bronzo, le pressioni culturali transalpine di derivazione tardoneolitica, dilatano e infiltrano oltre tutto l'arco alpino lungo un fronte orizzontale Svizzera orientale-Baviera-Salisburghe-Lubiana, attingendo al Trentino per passi alpini e con confluente orientali in Valsugana dove peraltro la fermentazione locale si avvale maggiormente di contributi di esperienze venetoeuganee (e qui sarà da controllare se la strada del contributo d'oltralpe includa un passaggio — o una stazione? — feltrino per un modello direzionale fortemente persistente (vedi anche evangelizzazione cristiana della Valsugana da Feltre non da Trento in epoca S. Vigilio vescovo e vedi precedente *limes* feltrino al passo Cadino-Pergol poco oltre la testata della valle della Fersena).

---

(<sup>3</sup>) Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte. Basel. Die geschichtlichen Nachrichten über die Räten und ihre Wohnsitze pg. 119-125

Determinanti in quest'epoca le giunzioni tra i centri di lavorazione metallo transalpini (di provenienza balcanico-danubiana) e il centro bronzo del bacino del Lago di Garda (forse includente Valcamonica?).

È sulla fine del bronzo che si delinea per la fascia verticale centroalpina una nuova e massiccia consistenza culturale con caratteristiche proprie aggreganti qualche spunto Urnenfelderkultur, portatrice dello stile ceramico Luco sviluppante una dinamica propria fino alla seconda età del ferro.

Il controllo dei luoghi di rinvenimento della ceramica Luco ci fornisce appunto l'area culturale Luco espansa inizialmente oltre al Trentino-Alto Adige, all'Engadina e all'alto Reno e successivamente contrattasi per svincolo renano ma arricchentesi di relazioni italiche e carniche.

In seconda età del ferro, nella fascia alpina centrale appare un nuovo tipo ceramico in cui convergono esperienze trentine (tazza Sanzeno) e altoatesine (tazza Fritzens) culturalmente unificate ed espandentesi oltre Brennero ad includere il Tirolo settentrionale e l'area halstattiana della Baviera meridionale<sup>4</sup>). A questo livello cronologico si omologa un orizzonte retico contrassegnato anche dalla comparsa di iscrizioni retiche.

Ricapitolando, i recenti apporti documentativi archeologici ci hanno fornito alcuni interessanti dati:

— una sensibilità di corridoio culturale per la fascia verticale centroalpina,

---

(<sup>4</sup>) Per il problema archeologico vedi R. Perini: Risultato degli scavi eseguiti nel 1965 e 1966 ai Montesei di Serso. Rendiconti Soc. Cult. Preist. Trident. vol. 5, 1969; R. Perini: Ciaslir del Monte Ozol. Seavo del 1968, Rend. Soc. Cult. Preist. Trid. vol. 6, 1970; R. Lunz: Considerazioni sull'età del bronzo finale e la prima età del ferro nel Trentino-Alto Adige. Rend. Soc. Cult. Preist. Trid. 6, 1970; R. Lunz: Bemerkungen zu einer « kritischen Revision » des Melauner-Problems. Der Schlern 46, 1972; R. Perini: Il deposito secondario 3 dei Montesei di Serso (contributo alla conoscenza del bronzo antico nella regione Trentino-Alto Adige). Preistoria alpina 8 (continuazione dei Rendiconti delle Soc. Cult. Preist. Trentina; Trento) 1972. Inoltre: L'età del bronzo nel Trentino-Alto Adige di R. Perini e l'età del ferro nel Trentino-Alto Adige di R. Lunz in: Guida all'escursione nel veronese e nel Trentino in appendice alla XV riunione scientifica dell'Ist. Ital. di Preist. e Protostoria, 1972. Per il neolitico si controllino i notevoli lavori di B. Bagolini a partire dal vol. 6 dei Rend. Soc. Cult. Preist. Trid. e continuanti in Preistoria Alpina 7 - Trento.

- apporti continuati alla fascia centroalpina di culture danubiano-balcaniche gravitanti in centro Europa,
- rilievo di una nuova particolare consistenza etnica nella fascia centroalpina a fine bronzo,
- rilievo in seconda età del ferro di un'area di omogeneità culturale includente Trentino-Alto Adige e annessi, oltre al Tirolo settentrionale inglobato da provenienze sud;
- in tale area culturalmente omogenea si diffonde la scrittura retica nelle sue varietà locali.

3.

L'analisi della scrittura retica ha bisogno di alcune premesse e considerazioni che vanno portate e sulla scrittura e sulla cornice in cui appaiono le iscrizioni.

È pacifico che l'esigenza di un metodo rigoroso di trascrizione è fondamentale soprattutto per le scritture ignote. Solo il mantenimento di valori costanti per le varie lettere permette di recuperare gruppi di lettere costanti nella *scriptio continua*. Gli inizi e terminazioni di frasi, fine e inizio parole dopo spazi non scritti, per lo più inizio di una seconda riga di scrittura, voci fisse costanti, ci permetteranno di introdurre in secondo tempo l'operazione della divisione delle parole.

Una trascrizione preliminare escluderà le soluzioni relative a particolari valori fonetici assegnati a certe lettere e che potranno essere sostituiti quando se ne ravvisi la necessità. L'incertezza interpretativa fonetica di alcune lettere del retico, mi consiglia prudentemente di riferirmi ad una trascrizione preliminare pressochè ricalcante quella tradizionalmente usata (vedi più avanti).

Durante l'operazione trascrittiva si possono riscontrare condizioni che ne aumentano la difficoltà e che andranno di volta in volta superate secondo la loro natura. Alcune di queste condizioni dipendono da situazioni interne dello scriba nell'esercizio di consegnare ad un supporto segni corrispondenti ad un messaggio mentale o trasmesso a voce (o su cartone a volte?).

E ancora due altre eventualità riscontrabili: la prima quella di oggetti votivi in cui è stato preparato inciso un testo generico cui viene aggiunta in secondo tempo un'altra iscrizione o una voce specifi-



cante il problema che ha richiesto il votivo; la seconda, quella di oggetti votivi « partenti » con sigle cui viene successivamente, in altro tempo, aggiunta una iscrizione seconda richiesta o accordo con lo scriba. Quest'ultima modalità crea casi tutti particolari per la possibilità di interferenze di lettere-sigle nel ductus dell'iscrizione.

Altri condizionamenti grafici sono estranei allo scriba e dipendono dalla natura del supporto dell'incisione, dalla collocazione definitiva quando il supporto sia una pietra mobile, infine dalla situazione di certi supporti fissi come nel caso della roccia di Steinberg.

Sono tutti elementi che vanno valutati di volta in volta e la cui conoscenza o intuizione sono spesso indispensabili per una fedele trascrizione.

Ne consegue che il sistema migliore per leggere una scrittura è quello del controllo personale sul testo originale (non so chi per questa appassionante operazione ha impiegato per primo il macabro termine di autopsia) cercando di ricreare la condizione interna dello scriba e quelle esterne che possono averlo influenzato<sup>5</sup>).

Le iscrizioni retiche prese in considerazione appartengono per la quasi totalità a iscrizioni votive incise su oggetti mobili legati ad un momento del culto di una divinità. Che in questo caso è quello del contrassegno materiale di chi ha sollecitato una grazia e l'ha ottenuta. È logico pertanto che il senso dell'espressione incisa abbia una propria economia contenuta nel giro di una richiesta, ottenimento della stessa e ringraziamento.

Secondo la tradizione, nelle scritte votive compaiono alcuni elementi di obbligo: nome del dedicante, nome della divinità cui è dedicato il votivo, motivazione della ragione della dedica, molto frequentemente un verbo esprimente un'azione di dare o ricevere.

Questi elementi ampiamente documentati, ecumenici direi, hanno indirizzato gli epigrafisti ad affrontare le iscrizioni votive retiche anzitutto in chiave onomastica.

---

(<sup>5</sup>) Devo purtroppo rammaricarmi e di non aver potuto controllare un certo numero di iscrizioni retiche e di non riportarne altre ancora difficilmente trascrivibili o leggibili. D'altra parte insisto sulla preliminarità dei risultati che raccolgo in questa nota che vado preparando da tempo. Il prof. Prosdocimi mi ha dato recentemente l'occasione di inserirvi un cappello ed una coda su Steinberg. Confesso di confidare sul corpus retico che il dott. Alberto Mancini di Arezzo sta raccogliendo per sollecitazione del prof. Prosdocimi per poter aumentare la mia conoscenza dei testi e per controllare ed eventualmente correggere alcune (o molte) mie attuali ipotesi.

Tuttavia ritengo che per una lingua sconosciuta, per un'ideologia sconosciuta, non conoscendo la direzione di eventuali sollecitazioni ideologiche, la chiave onomastica non rappresenti la prima e più centrata possibilità introduttiva all'intelligenza di un testo votivo. L'uso di questa chiave presume spesso un atto ermeneutico implicante una precedente lettura corretta o analisi delle voci e attribuzioni nominali, verbali o altro, con realizzo di temi ecc.

Mi pare preferibile partire da un punto di vista più generico ma nello stesso tempo primario; cioè dalle iscrizioni minime, o dalle sigle che spesso le rappresentano; che prescindono da inclusioni onomastiche che peraltro non sono indispensabili per dare un senso compiuto ad una frase. Nelle iscrizioni dedicatorie latine complete di nome del dedicante ed eventuali cariche e della divinità sostenente la dedica, potremmo forse vedere una più recente concorrenza affermantesi su un formulario più antico ormai coagulato in sigle. Probabilmente dovrebbe essere subentrata una padronanza maggiore della scrittura associata forse alla denaturazione di un precedente rapporto uomo-divinità, con una nuova affermazione della personalità anche nei suoi aspetti pubblici.

I primi dubbi sulla moda di questo impiego di ricerca onomastica nel retico mi sono giunti per la verità da un territorio ove esso rappresenta una regola inconfutabile; si riferiscono alla nota voce venetica *voltiomnos*.

Ritenendo che in sede analitica ci fosse qualche probabilità di ricavare da *voltiomnos* una composizione operata con due temi (*vol-* e *tio-*) ed ancorando l'osservazione di nomi propri chiaramente eziologici per quello che riguarda il dono del lieto evento di una nascita (Grazia, Graziano, Benvenuto, Diodato, Ottilia, Donato, ecc.), sospettai che certe parole fossero passibili di un doppio significato secondo l'impiego in due contesti diversi.

Per un certo verso un problema quasi analogo mi offriva la nota voce *arusnas* di Serso. Arusnates veronesi ad essa collegati, ma probabilmente non collegabili in senso demotico, poteva essere una voce che prima di avere un significato tale esprimesse una qualifica precisa legata ad un'azione, forse ad un tipo di azione per cui gli Arusnates erano esemplarmente noti (ovviamente nella sfera religiosa).

Lo stesso per *ierisna* di Serso: attribuendole un senso generico di consacrazione, offerta votiva o simile potevo collocarla su un corno di Serso quanto su un elmo di Vace, rispettando altresì una parentela stretta con i contenuti delle iscrizioni brevi. Del resto il realizzo

onomastico tradizionale dei votivi retici mi pare che a volte non venga formulato per assegnazione di un senso concordato dal contesto, quanto piuttosto davanti alla irriducibilità di certe voci.

Per i motivi sopra esposti, mi pare metodologicamente preferibile, dopo la sistemazione corretta della trascrizione e dopo aver operato per quanto possibile lo stacco delle parole, impiegare anzitutto i contenuti ecumenici delle sigle per un lavoro preermenetico, riservando eventualmente all'onomastica il recupero degli avanzi.

Per orientare riporto il comune siglario votivo e dedicatorio latino con annesso significato:

D	=	<i>dat, dedit, dedicavit</i> (anche DED)
P	=	<i>posuit</i>
PI	=	<i>poni iussit</i>
F	=	<i>fecit</i>
FC	=	<i>faciendum curavit</i>
DD	=	<i>donum dedit</i>
VS	=	<i>votum solvit</i>
LF	=	<i>libens fecit</i>
EV	=	<i>ex voto</i>
VLS	=	<i>votum libens solvit</i>
VSLM	=	<i>votum solvit libens merito</i>
VSLA	=	<i>votum solvit libens animo</i>

Da cui si deduce come l'estensione dei contenuti delle sigle concede la possibilità di impostare parecchie frasi compiute senza una necessaria presenza nè del nome dell'offerente nè di quello della divinità alla quale viene offerto il votivo; sul tipo di: per grazia ricevuta, *exvoto*, diede in dono, per voto realizzato, riconoscente, di buon grado ecc.

Ne risultano oscillazioni tra dare e ricevere associate a voci espressioni stati d'animo e causa dell'offerta del votivo, con diverse possibilità additive per indicare situazioni generiche e circostanze particolari:

- oggetto astratto: grazia, promessa, richiesta, voto, desiderio, offerta;
- causale dell'oggetto: per dono, per voto, per promessa, per la guarigione, per la salute, per il matrimonio, per la nascita;
- azione dell'oggetto: dato, -a, votato, ricevuto, esaudito, realizzato, offerto;

- oggetto concreto: votivo, dono, offerta, pegno, altri oggetti;
- azione del votante: diede, offerse in dono, pagò, mantenne l'impegno, onorò la promessa, sciolse il voto;
- stato d'animo del votante: riconoscente, grato, graziato, volentieri, di buon animo, secondo l'impegno ecc.

4.

Si rilevano ora certi aspetti caratteristici della scrittura retica riferendoci come indirizzo-guida, completato in alcuni punti, alla parte introduttiva alla lingua retica del Pisani in « Le lingue dell'Italia antica oltre il latino » pg. 318-323, Rosenberg Sellier Torino 1964. Ho impiegato una trascrizione elementare, preliminare, che lascia da parte ogni pretesa di interpretazione fonetica, troppo incerta ancora del resto, adottando un criterio molto vicino a quello tradizionalmente impiegato per il retico. Segno a freccia con punta rivolta in basso trascrivo *h*, tale segno capovolto trascrivo *th*, sega a due e tre punte su asta verticale (Magrè) trascrivo *z*; conservo le consuete trascrizioni  $\varphi$  e *v*, ecc. Per i gruppi di pertinenza delle iscrizioni, impiego genericamente An per Anania e BZ per area bolzanese; più particolarmente M per Magrè di Schio, S per Serso, C per Cembra (Caslir), SZ per Sanzeno anaune con la numerazione del Pellegrini<sup>6</sup>); mi servo inoltre di qualche numerazione PID e di qualche nome di luogo del rinvenimento iscrizione.

Ecco di seguito le caratteristiche rilevate sulla scrittura retica:

- intercambiabilità *k/h*, *v/φ*, *t/th*: *kus/hus*, *kan-/han-*; *vel/φel*; *tal/thal*, *tin-/thin-*;
- intercambiabilità *v/p* e *p/φ*: *vis/pis*, *vas-/pas-*, *van-/pan-* (molto probabilmente anche */ian*), *pir-/φir-?*;
- intercambiabilità *s/s'*;
- sospetta possibilità di qualche scambio *a/e*: *tal/tel?*, *al-/el?*, *hali/heli?*;
- sospette « reazioni » tra lettera finale tema e lettera iniziale dei suffissi in certe circostanze (*ret-na* potrebbe dare *resna*, *pat-na*: *pasna*, *fav-s*: *faus*) o tra le lettere finale di parola e inizio della successiva (*tau hrilina* da *tav hrilina*, *rupinu pi tiave* da *rupinu upi tiave*, *laturus ip ianusa panin* da *laturus ip panusa panin*).

---

(<sup>6</sup>) G. B. Pellegrini - Osservazioni sulle iscrizioni nordetrusche di Sanzeno - Archivio per l'Alto Adige XLV 1951.

Va tenuto soprattutto conto che la scrittura retica (fino a che punto anche la lingua?) è caratterizzata da un rapporto molto armonico nella distribuzione vocali-consonanti nella sillaba e nella parola. Si controlli inoltre una netta prevalenza vocalica a fine parola. Tra le consonanti, in fine parola, le più frequenti sono *-l* ed *-s*, molto meno *-n*. È evidente come questa vocale finale prevalente crei notevole difficoltà nel recupero delle desinenze che fornirono il modello al retico.

Si aggiunga ancora che la scrittura retica manca delle geminate, delle medie che sostituisce solitamente con le tenui corrispondenti e che è mancante della lettera *o*. Pare inoltre che manchi di una distinzione tra le restanti vocali lunghe e brevi.

Tenendo conto di quanto esposto e non perdendo di vista la possibilità di agganci colle iscrizioni centrali atesine, anche certe iscrizioni della cornice periferica possono fornirci informazioni differenti da quelle tradizionali.

Si veda ad esempio il gruppo di iscrizioni di Magrè di Schio che possiede già in partenza un esile ponte verso Anaunia con scalo Serso (premetto lettura *p* della lettera a bandiera triangolare il cui segmento inferiore obliquo converge in asta verticale prima della base della medesima, per Magrè. Per inciso, a Serso compare una sola lettera *p* in 5. con un ductus che inequivocabilmente ritroviamo a Steinberg):

<i>pitamnehelanu</i>	M
<i>φrimapitamn l</i>	S
<i>laspaφirimathinahe</i>	SZ 1 e φrima SZ 2.

Dei tre gruppi di iscrizioni Magrè riportate dai Pisani in LIA 7), i primi due potrebbero avere diverso svolgimento trascrittivo forse con qualche ritocco in divisione delle parole:

I° gr.: *pitamne helanu*  
*pitanu elka [turi ezu]*  
*pitie ikun||zu?*  
*pitie metinu triahis*  
*pizie kep pinake*  
*pita lele mais zinake*  
*reite muiiu zinahe*

---

(7) V. Pisani - *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino* - Torino, Rosenberg Sellier 1964 - pg. 318: 134a-g-h-I.

2° gr. : *estu vatinahe*  
*estu ale aqir*  
*es. stua tel pakinua*  
*esiu mninu sur?*

Per il primo gruppo potrebbe ipotizzarsi una divisione parole più drastica isolando un iniziale *pi* ed enucleando di seguito *tamne, tanu, tie, zie, tal*. Recuperi: *tal* SZ 4 e C (*vinutalina*); *tia* SZ 8 (*ka tiave*) e SZ 14 (*laspa tianu*), C (*rupinu pi tiave*) con un *pi* ridotto però da *upi; ele*: SZ 14 (*elu hus*), C (*lavises eli*) e forse M (*elka*).

Tuttavia l'enucleazione *pi* è un'operazione poco giustificabile e pertanto la soluzione connessa resta *difficillima*. D'altra parte le proposte non enucleanti *pi* consentono il ricavo di un tema costante *pit-* (forse un *vit-* altrove?) per desinenze *-mne, -nu, -ie, -a*, ben agganciabili fuori Magrè.

## 5.

Per quanto concerne l'analisi morfologica, un atto preliminare è già quello statistico della raccolta nelle iscrizioni, di gruppi di lettere che ricorrono assieme. È questa l'operazione indispensabile per il recupero delle parole mascherate nella *scriptio continua*. E ovviamente i gruppi di lettere costanti in inizio e fine parola introdurranno la problematica relativa a temi e desinenze.

Si ribadisce pertanto la necessità di disporre di sicure divisioni in parole, quanto più possibile, per non perdere le uscite e i temi reali. Vedi ed es.:

- 1) SZ 8 *katiave* già interpretato senza tentativi di analisi di stacco di parole come una voce riferibile all'onomastico *Catiavus*, nome personale celtico. Si controlli ora SZ 14 *laspatianu* e PID 215 (C) *rupinupitiave*, da cui rispettivamente *tianu* e *tiave*, sospetti *tia-nu* e *tia-ve*. Pertanto SZ 8 *katiave* sarà da intendere con molta probabilità *ka tiave*;
- 2) il confronto SZ 2 e 3 permette di isolare *vispe* e *hanu* contrariamente al tradizionale letto *vispehanu*;
- 3) in SZ 4, *kalipisthal* (così letto) parrebbe divisibile in *kali pis thal*, visti SZ 10 *heli* (*hel-a-nu* M), un possibile *pis/vis, vinu talina* PID 215;

- 4) in PID 24, *nakinatariskvil* appare divisibile in *nakina tari sakvil* per aggancio Serso *aruse tarn a ierisna* (*sakvil* già isolato dal Pellegrini);
- 5) da *irhiesnatikaianin mvlvainike* (situla di Providence), isolabili *tika ianin* (cfr. SZ 1, 6, PD, Pore, M. per la prima voce; per la seconda: *ian* in PID 197 *ianusa panin*, PD e Providence).

E così via.

Sono raccolte qui di seguito voci tratte dalle nostre iscrizioni e allineabili su una medesima uscita (per i segni convenzionali usati: ? premesso a parola = lettura incerta, ? proposto a parola = divisione incerta, ?! = collocazione dubbia nella colonna o gruppo di riporto):

- |              |                        |                              |
|--------------|------------------------|------------------------------|
| 1) uscite in | -a: <i>pirim-a</i>     | SZ 1                         |
|              | <i>φrim-a</i>          | SZ 2                         |
|              | <i>kur-a</i>           | SZ 4                         |
|              | <i>tik-a</i>           | Prov.                        |
|              | <i>pal-a</i>           | Sieb.                        |
|              | <i>φrim-a</i>          | S                            |
|              | <i>sφur-a</i>          | S                            |
| 2) uscite in | -na: <i>pas-na</i>     | SZ 14                        |
|              | <i>φel-na</i>          | C                            |
|              | <i>es-na</i>           | Prov.                        |
|              | ? <i>res-na</i>        | SZ (? <i>ren-i-na</i> )      |
|              | <i>tar-na</i>          | S                            |
|              | <i>tam-na</i>          | S                            |
| 3) uscite in | -i-na: <i>kun-i-na</i> | SZ 9 (o <i>kunin asi</i> ?)  |
|              | <i>hril-i-na</i>       | SZ 9                         |
|              | <i>vait-i-na</i>       | SZ 10                        |
|              | <i>tal-i-na</i>        | C (o <i>vinuntal-i-na</i> ?) |
|              | <i>nak-i-na</i>        | PD                           |
| 4) uscite in | -u: <i>han-u</i>       | SZ 1,2,C                     |
|              | <i>el-u</i>            | SZ 14                        |
|              | <i>al-u</i>            | SZ 16                        |
|              | <i>enk-u</i>           | C                            |
|              | (e) <i>utik-u</i>      | PD                           |
|              | <i>supik-u</i>         | Sieb.                        |
|              | <i>siupik-u</i>        | Moritz.                      |

	<i>siuφik-u</i>	VR
	<i>φas-u</i>	VR
	<i>pik-u</i>	Mechel scudo
	<i>ets-u</i>	PD
	<i>est-u</i>	M (o <i>es-tu?</i> )
5) uscite in	<i>-nu : tia-nu</i>	SZ 15
	<i>tih-nu</i>	SZ 19
	<i>te?-nu</i>	M (? = lettera dopo la <i>e</i> da ricontrollare)
	<i>tih-nu</i>	Steinb.
	<i>reit-us-nu</i>	SZ 5
6) uscite in	<i>-i-nu : rup-i-nu</i>	C
	<i>φutik-i-nu</i>	M
	<i>valtik-i-nu</i>	M
	<i>sus-i-nu</i>	M
	<i>mn-i-nu?</i>	M
	<i>φanak-i-nu</i>	Sieb. (stele)
7) uscite in	<i>-ua : ]snas let-ua</i>	An
	<i>est-ua</i>	M
	<i>kin-ua</i>	M
	<i>as-ua</i>	M
8) uscite in	<i>-es : vap-es</i>	SZ 4
	<i>pavis-es</i>	An
	<i>lavis-es</i>	C
	<i>enik-es</i>	An
	<i>san-es</i>	VR
	<i>rem-ies?, ?!</i>	VR
9) uscite in	<i>-e : el-e</i>	M
	<i>al-e</i>	M, Sieb, Mechel
	<i>knus-e</i>	M
	<i>isk-e</i>	S
	<i>arus-e</i>	S
10) uscite in	<i>-i : rem-i</i>	SZ 2
	<i>kap-i</i>	SZ 4
	<i>hal-i</i>	SZ 4
	<i>hel-i</i>	SZ 10
	<i>φel-i</i>	SZ 14
	<i>es-i</i>	SZ 14



	<i>el-i</i>	PID 215
	<i>hup-i</i>	SZ (ascia)
	<i>tar-i</i>	PD
	<i>vel-i</i>	VR
11) uscite in	<i>-in</i> : <i>kun-in</i>	SZ 9
	<i>pan-in</i>	Mechel
	<i>ian-in</i>	Prov.
12) uscite in	<i>-iu</i> (?): <i>hama-iu</i>	SZ 3
	<i>mu-iu</i>	M

Alcune considerazioni su questi gruppi di uscite:

- a Magrè manca *-na* e *-i-na*;
- a Serso manca *-u*, *-nu*, *-i-nu* (il numero dei testi qui è troppo scarso però per dare un certo valore al rilievo);
- a Magrè e Serso manca *-i* (a parte un dubbio *turi ezu* di Magrè);
- a Serso manca *-es*, presente a Magrè solo se valido *knus-es us-i-nu* invece di *knus-e sus-i-nu*;
- a Steinberg, a parte le mutilazioni di 1, 2, 3, mancano *-na*, *-i-na*, *-es* (anche qui però il numero dei testi è scarso);
- forse è componibile un altro gruppo uscite in *-a-nu* (M. *hel-a-nu*, Sieb. *pas-a-nu*, (o *las-a-nu*), SZ *vat-a-nu*) e un gruppo di uscite *-ve* (SZ e C *tia-ve*, M *zeze-ve*, qui con un sospetto raddoppiamento tematico); inoltre un gruppo in *-ie*: Eppan *rusie*, S. Lorenzo Pusteria *harie*, M *klevie*;
- *reitusnu* di SZ 5 è stato scritto *reit-us-nu* nel gruppo 5) per suscitare due interrogativi, di ordine apofonico e di ordine suffissiale verbale. Se per il suffisso determinativo il sospetto fosse reale, ci si potrebbe collegare al gruppo 9) delle uscite in *-e* con *ar-us-e* S e con *kn-us-e* (per *k(a)n-us-e* forse) M.

Elementi ricorrenti con una certa frequenza sono pure delle sospette parole indeclinabili, brevi, che vengono usate premesse: *upi*, *ip* (tipo *ubi* (avv.) e rispettivamente tipo *ob* (preposiz.)?): ascia SZ *upi hupi*, SZ 6 *tihit*||>|<*ip tt*, SZ 14 *ip uriesi*, Mechel *latu rusi ip ianusa panin*, Moritz. *ip iperisnati*, C *rupinu (u)pi tiave* (8).

Si notino ancora le sospette particelle posposte (se saranno tali) *pe*, *pa* in SZ *vis pe*, *las pa*.

(8)Il secondo *ip* sarà un preverbo? (cfr. *ob-fero*). Per inciso: agli *o* del latino e del greco, nella scrittura retica corrisponde in genere una *i*.

6.

Il conforto dei testi minimi e brevi altrove, dovrebbe permettere anche al retico di realizzare con una - un paio di parole al massimo dei concetti finiti e autosufficienti nel significato.

*ierisna, hanu e alu, tih(i)nu, pavises ed enikes, tine, rusie*, per i testi minimi, *tih t, upi hupi, ka tiave, ip t t, heli vaitina, aruse tarna ierisna*, ecc. per i testi brevi, rientrano in questa proposta.

Naturalmente la diversità delle uscite include per i verbi possibilità di tempi e persone diversi, per i nomi, uso di casi diversi ovviamente compresi i tipici casi dedicatorii (anche i participi fanno parte dei nomi). Inoltre, e non trascurabile, la possibilità di realizzare generi diversi.

Se per le iscrizioni votive latine si sospetta, quanto a significato, ricalco di significati votivi ecumenici, anche per le iscrizioni votive retiche dovrebbe essere sospettabile una possibilità di rientro dentro questo dagherrotipismo. Per i votivi latini brevi ho controllato una altissima presenza verbale nello svolgimento delle sigle. Anche questa presenza pressochè costante del verbo in brevi frasi potrebbe rispondere ad un coagulo tradizionale, così come l'impiego di certi casi obliqui ancorati al verbo. Mi parrebbe pertanto lecito includere tra le possibilità quella che anche nelle brevi iscrizioni retiche si possa riscontrare una certa frequenza di voce verbale (esclusi i participi che, come detto, vengono aggregati ai nomi). L'uscita verbale *-i* forse potrebbe stare per un tempo non presente? (crf. tempi delle sigle latine).

Trascurando le iscrizioni minime troppo scarse per un lavoro statistico, si controllino le iscrizioni brevi di 2-4 parole. Per il gruppo centrale il tipo di voce più frequente è quello caratterizzato da uscita *-i* aggregata ad un tema direttamente. Per i gruppi periferici dove manca la *-i*, il sospetto verbo potrebbe uscire in *-e*; senza tuttavia presumere che *-e* in periferia sostituisca la *-i*.

Ancora per il gruppo centrale, altre sospette forme verbali, poco numerose: *thinah e trinake*; e se *-us-* è un suffisso determinativo verbale: *ian-us-a* (che però potrebbe essere un nome-participio) richiamante *ar-us-e* di Serse e *kn-us-e* di Magrè.

Ancora per la periferia, a Magrè, singolari molto sospette forme verbali con tema raddoppiato: *lele e thethe*; *zeze-ve* collegante per uscita il *tia-ve* di Sanzeno e Cembra. Non altri immediati facili raddoppiamenti (a parte un dubbio SZ *karikaremi* che però può trovare almeno due altre soluzioni).



In tre iscrizioni possiamo reperire aggregati a verbo voci del tipo gruppo 1) e 2):

SZ 9	<i>kunina asi tau</i>
PD	<i>nakina tari sakvil</i>
SZ 14	<i>pasna feli kura</i>

Si noti che, a parte *aruse* di Serso, le voci in *-na* dipendono da verbi in *-i*. Questi ultimi associano anche parole uscenti in *-u* e *-i-nu*:

3) SZ 1	<i>asi hanu</i>
SZ 2	<i>remi hanu</i>
SZ 15	<i>esi tianu</i>
PID 197	<i>rusi latu</i>
VR	<i>ϕani siuϕiku?</i>
C	<i>eli velhanu rupinu</i>
St.	<i>esi etuninu?</i>

4) altro aggregamento a verbo *-i*, quello di parole uscenti in *-es*:

SZ 4	<i>kapi vapes</i>
C	<i>eli lavises</i>
VR	<i>veli sanes</i>
VR	<i>ϕani remies</i>

Per i nomi in *-na*, *-u*, *-nu* (come vedremo in seguito *-i-na* e *-i-nu* possono venir unificati rispettivamente in *-na* e *-nu*) si potrebbe proporre un impiego tipo complemento di mezzo, modo, causa, strumentale. Non mi sembra un azzardo molto grosso per *ierisna* isolato puntare su una voce nominale. E, data l'abitudine romana di appendere una parte dell'armatura a un chiodo del tempio alla fine del servizio militare, non mi parrebbe audace un'iscrizione significante genericamente « per offerta », ben calibrante col momento eziologico e rientrante altrove anche nell'offerta di una parte di palco di cervide abbattuto (vedi anche *erūs*, *ierosis* e *oblatio*, qui con la utilizzazione di un suppletivo di *fer-*).

5) parole uscenti in *-u*, *-nu* troviamo anche in dipendenza di sospetti verbi in *-e*:

SZ 14	<i>lepile elu</i>	(+ ogg. o avv.: <i>kus</i> )
PD	<i>ale utiku</i>	
Sieb.	<i>ale supiku</i>	(+ ogg. <i>paniun</i> )
Mech.	<i>ale vinu</i>	(+ ogg. o avv. <i>φel</i> )
M.	<i>zezeve ustizu</i>	
M.	<i>laste φutihinu</i>	
M.	<i>knuse susinu</i>	
C	<i>trinahe enku</i>	
St.	<i>ape?! tihinu</i>	

A proposito di alcune classi precedentemente elencate, si precisa che probabilmente *-na*, *-ina*, e *-nu*, *-inu* hanno la possibilità di rispettiva unificazione considerando l'impossibilità di scrivere in retico *kun-na*, *vait-na*, *nak-na*, il primo per repulsione del retico alle geminate interne (ed in genere anche per le esterne), gli altri per motivi eufonici: pertanto *kunina*, *vaitina*, *nakina* (resta la perplessità di *φelna* accanto a *talina*; peraltro con possibilità di lettura *vinutalina*). Così anche per i teorici *tih-nu* e *rup-nu* la risoluzione grafica parallela sarebbe *tihinu* e *rupinu*.

Per un catalogo di desinenze diverse impiegate per un tema invariato si veda:

<i>tar:</i>	<i>tar-i</i>	<i>tar-na</i>		
<i>vel:</i>	<i>vel-i</i>	<i>φel-na</i>		
<i>tal:</i>		<i>tal-i-na?!</i>		
<i>el:</i>	<i>el-i</i>		<i>el-u</i>	<i>el-e</i>
<i>tik:</i>	<i>tih-i</i>		<i>tih-i-nu</i>	<i>tik-a</i>
<i>φas:</i>		<i>pas-na</i>	<i>φas-u</i>	
<i>al:</i>			<i>al-u</i>	<i>al-e</i>
<i>φan:</i>	<i>φan-i</i>			<i>φan-us-a</i>
<i>lat:</i>			<i>lat-u</i>	<i>lat-e</i>

Ricerca di una corrispondenza per elementi funzionalmente comuni nelle iscrizioni:

SZ 2	vis pe		remi	hanu				
SZ 2b		prima ?!		hariharemi?!,?				
SZ 4				kapi	vapes			
SZ 4		pis		kali				
SZ 5						vatanu		
						reitusnu		
SZ 6	ip t. t.	t.	tih					
SZ 8	ka tiave							
SZ 9			asi		kunina			
		tau			hrilina			
SZ 10			heli		vaitina			
SZ 11		erikian					vepelie	
SZ 15	las pa?	unne?! kapa	esi			tianu		
S				sunu			? ihie	letua
VR			pani	siuqiku	arusnas?! remies?			
VR			phi	qasu	sanés			
PID 197	ip ianusa	panin		latu				
SZ	upi hupi							
S		sakvil	iske					
S	pi tamna	prima						
S			aruse		tarna			
					ierisna			
M		zinake?! zinake?! pi tal? pi tamne? pi tanu? pi tie? pi tie?	reite ele? [turi]	[ezu]		helanu		
M		pinake?!				metinu		
M			zezeve	ustizu				
M			laste			valtehnu		
M		aqir	ale	estu		qutihinu		
M		vatinake?!		estu				
M			knuse			valtikinu	klevie	asua
St 1		kas	esi			susinu		
St 2	pi? tau	kas	esi			etuninu		
St 3		kas	esi					
St 4		tika	ape?! tik(i)nu					esimne?

Gli elementi delle iscrizioni « lunghe » forse potrebbero far sospettare in esse la presenza di due proposizioni nel componimento della frase:

	<i>lavises</i>	<i>eli</i>	<i>φelna</i> <i>vinutalina</i>	<i>velhanu</i> <i>rupinu</i>	<i>(u)pi tiave</i>	<i>kus</i>	<i>enku</i>	<i>trinake</i>		
<i>tika</i>		<i>irhi</i>	<i>esna</i>			<i>ianin</i>		<i>mulvainike</i>		
		<i>ale</i>		<i>etsu</i> <i>(e)utiku</i>	<i>ka ian</i>	<i>sakvil</i>	<i>tari</i>	<i>nakina</i>		
	<i>remies?!</i>	<i>φani</i>		<i>siuφiku</i>			<i>veli</i>		<i>sanes</i>	
		<i>nike?</i>		<i>siupiku</i>	<i>pe vas?</i>	<i>sakvil</i>	<i>tiuti?!</i>			<i>ip iperisnati</i>
<i>kura</i>		<i>φeli</i>	<i>pasna</i>		<i>ip uriesi</i>	<i>kus</i>	<i>elu</i>	<i>lepile</i>		
<i>firma</i>		<i>thinahe</i>			<i>las pa</i>	<i>tik</i>	<i>hanu</i>	<i>asi</i>		

Forse per voci verbali una traccia orientativa potrebbe venirci da SZ 6 *tih*||>|< *ip tt*. Il segno stellare potrebbe venir interpretato come una sintesi delle lettere componenti in singramma la precedente voce *tihit* o come *tih*.

Tale interpretazione potrebbe avvicinarsi a SZ 19, dove il singramma è meno completo (*tih-nu*) e ricordare SZ 17 e SZ 7 dove però parrebbe trattarsi di sigle (*t + th*).

A questo punto è immediato l'aggancio con Steinberg 4, dove però a prima vista il contenuto del singramma parrebbe modificato, data la scarsa possibilità di estendere il gruppo lettere oltre *tihit* vista una *a* seguente (almeno per raffronti). D'altra parte la *a* è difficilmente ancorabile alla parola che le succede: risulterebbe qui più immediato leggere *tih**a*.

Per tornare alla individuazione verbale si potrebbe forse sospettare in SZ 6 *tihit* un verbo. Tuttavia manca il confronto di poter allineare uscite analoghe. La difficoltà è comunque superabile; al prezzo però di allargare l'ipoteticità della supposizione, facendola inevitabilmente diventare più malsicura. Dovremmo cioè supporre che *tihit* sia = *tih* *t*. (o *tih* *th*. nel singramma). L'uscita *-i* di *tih-i* ci aprirebbe l'aggancio alla serie di desinenze *-i* già riportata.

(Voglio ancora ricordare come i nostri temi *tih-*, *tik-*, si allineano assieme alla serie *deik-*, *dic-*, di cui in Crestomazia IE del Pisani, pg. 110, 29. radice *deik*).

## 7.

L'enucleazione di sospetti *tih**a*, *tik*(*i?*)*nu* da Steinberg 4. mi sollecita, sempre tenendo per fonte il lavoro del Prosdocimi citato fin dall'inizio, a ricercare se sia possibile qui altra interpretazione di alcuni elementi della scrittura e pertanto altra lettura, anche dentro un perimetro di eventuali agganci retici. Anche perchè alcune divergenze trascrittive fino a questo punto, lasciano perplessi inducendo a ritenere che l'analisi vada spinta oltre.

Le mie osservazioni peraltro sono di seconda mano, carenti del controllo visivo diretto e perciò suscettibili di eventuale ulteriore elaborazione.

Ad ogni buon conto pare abbastanza certo che il « trittico » iniziale provenga da una stessa mano. Incertezza attributiva ad essa per il 4., che tuttavia mostra una certa lontana analogia colle iscrizioni



precedenti. Nelle iscrizioni che seguono la 4. compaiono particolari lettere e particolari parole che allontanano nettamente dai testi precedenti suggerendo forse influssi da diversi centri di scrittura o da diverse parlate (diverse cronologicamente?).

Premetto che per le 1.-4., leggendo *p* la prima lettera di 2. con braccio spezzato e aperto, ben distante da *r* realizzato con dorso curvo ancorantesi in testa e base all'asta verticale, ovviamente leggo *l* le aste con corto braccio obliquo ancorato al vertice e leggo *u* la quartultima lettera di 1. la cui posizione vertice può benissimo essere una conseguenza dell'errore impostativo della seconda lettera, quasi certamente una *a* rovescia. Poichè in 4. compaiono inequivocabili *l* e *p* (anche supponendo di dover rovesciare la mia attribuzione) leggo *u* le foreche con apice in alto. Inoltre:

- la 2. presenta un problema, all'inizio, di difficile soluzione (anche perchè del « trittico » non abbiamo il calco). Il 5° e il 6° segno potrebbe essere una lettera, due lettere, una lettera + un segno di interpunzione (? cf Cividate Camuna). Enucleando *pita* come prima parola, rimarrebbe a disposizione una sigla non potendo recuperare agganci *pitau*, *pitau*, *pitav*, *pitam* (come neppure, secondo altra trascrizione, *pitati* o *pital* oppure *ritali* e *rital*). Rimarrebbe la teorica soluzione di pensare ad un originario *ip* tmesato *pi* dato un seguente *t*: tale soluzione peraltro verrebbe a riaprire la proposta di lettura di Magrè precedentemente enunciata a pag. 14: pertanto molto provvisorie proposte *pita* x oppure *pi tau* in attesa di meglio (cfr. SZ 9 *tau hrilina*: *u* per *v* seguendo *h*);
- riscontro della mia *l* Steinberg a Serso e Magrè; mia *p* Steinberg a Serso (*prima pitamna*), e a Magrè una variazione più chiusa di questa *p* (aggancio di tutta una cornice orientale della Retica?);
- a partire da 5. compare una *s* accostabile a Lothen;
- per 5. le aste con braccio curvo in basso staccantesi a mezz'asta andranno ricontrollate perchè si ha l'impressione, anche dal calco, che il braccio non sempre raggiunga il livello base asta: pertanto forse i due casi potrebbero essere indicativi di lettere diverse;
- una lettera dal ductus molto costante in tutte le iscrizioni è la *k* realizzata con i due bracci ben curvi: dimostrazione di una moda locale persistente? iscrizioni racchiuse in un periodo di tempo non molto ampio?
- le radici *tik-* realizzate, appoggiano decisamente il carattere votivo delle iscrizioni;

- in 2. e 3. parrebbero isolabili due voci (uguali?) *trinia* o *trinia*; la lettura *trinia* risulterebbe particolarmente suggestiva usata nel contesto di una dedica « triplicativa » cui non disturba il *tri* di 1. che forse si potrebbe intendere come un numerale (tre, tre volte) mentre negli altri due casi si tratterebbe di un aggettivo (o sostantivo?) ricavatone;
- per la finale di 3. in zona corrotta, poichè apparirebbe individuabile solo l'ultimo segmento del vertice asta, userei come prima trascrizione sospetta una *i*; poi una *t*; ben difficilmente una *l* il cui braccio appare di solito ben ancorato al vertice asta. Il mio tentativo di trascrizione per 1.-4. è perciò il seguente:

1. *kas tri esi etuninu alel?*
2. *?pita x esi kas ?trinia let[ (o ?pi tau)*
3. *esimne? esi kas ?trinia ui[t?*
4. *uit ile? tiha tik(i)nu ape*

Agganci *esi*, noti; tema *al-*, noto; *tau* noto (SZ); *tri* noto, se il C. *trinake* si possa dividere in *tri nake* (*nak-* noto). *Ile* forse si potrebbe individuare in *hrilina* (SZ. 9) e in *lepile* (SZ. 14). Forse *uit* può venir agganciato a SZ *vit* che compare *vispe* (vedi *pis* in SZ 4; per *pit*, dato un seguente *thal*).

*Ape* al termine di 4. forse potrebbe essere un verbo simmetrico con *ile*; altrimenti potrebbe essere una preposizione: come caustissime proposte e molto azzardate. Estensibili anche a *kas*, con uguale perplessità (avverbio? nome? pronome?) nel prospettarne un aggancio col'anaune *kus* (dubbio).

Disponendo di finali incomplete di riga *ale[?*, *let[*, *ui[*, *ape*, mi pare artificioso ricostruire un nesso con la stele di Settequerce. Qui leggendo *u* la lettera sottoposta alla *n* (vedi anche SZ 19: *u* sottoposta ad *n* in fine parola) realizziamo una ben nota uscita-*nu*. Pertanto suggerimento di alcune possibilità di lettura:

*φanahinu aupe*, *φan nahinu aupe*, *φanahinua upe*, *φan nahinua upe*.  
Le uscite di *-ua* parrebbero scartabili. La prima proposta mi pare più valida; potrebbe trattarsi di parola composta sul tipo di *valtikinu*. *Aupe* potrebbe stare per *avpe* forse da intendere *av pe* sul tipo di *vis pe*.

Inoltre, sul ricalco della lettura « ufficiale », forse una poco credibile ma divertente soluzione di lettura abbinata di tipo oracolare, su bustrofedon; con scelta tra quattro soluzioni di lettura: *φan ahipe hanu*, *φana hipe hanu*, *φan nahi pe hanu*, *φan nahi ep hanu*.

Confesso però che il divertimento non proviene da « autopsia »; alla quale terrei per un'analisi della rottura in testa della stele se non provenga da un punto che cedette sotto lo scalpello.

Per concludere: ho affrontato il problema trascrittivo del retico perchè la tradizionale divisione in parole forniva materiale incerto e molto discontinuo. Soprattutto spesso non c'era congruenza tra le ultime lettere delle iscrizioni o ultime lettere di parole uniche e le finali di voci, risultanti dalle divisioni operate in testi di più parole, all'interno di questi. Mi colpì il fatto che l'ultima lettera di parola era per lo più una vocale, rare e selezionate le consonanti; rari i gruppi consonantici. Essendo molto equilibrato il rapporto distributivo vocali-consonanti dentro la sillaba, ne risultava una lettura (anche della scriptio continua) molto armoniosa: perciò rientrava nei limiti delle probabilità un'indagine sulle reazioni fonetiche tra lettera fine e inizio parola successiva, tra l'ultima lettera del tema e prima lettera del suffisso, il cui prodotto concedesse quell'ammorbidimento tanto caratteristico della parola e della frase. Il controllo della fonetica indoeuropea mi ha permesso di chiarire per il retico parte dei fenomeni fonetici connessi alle situazioni grafiche che avevano motivato l'indagine.

Riaggiustata la trascrizione previo chiarimento dei prodotti reattivi grafici degli incontri di lettere in interno ed esterno di parole, sono passato, per quanto possibile, ad una enucleazione di parole allineandole per gruppi di uscite e formando inoltre un gruppo di particelle di sospetta natura preposizionale e avverbiale (*ka?*, un tipo *ob: ip* e un tipo *ubi: upi*).

Si trattava ora di collocare le parole dentro i circuiti delle espressioni votive minime e brevi. Ovviamente però, prima, era necessario operare una distinzione delle parole in nomi e verbi. Anche sulla scorta di un'analisi di SZ 6 *tihit* e con un incerto conforto di SZ ascia *upi hupi*, supposti verbi gran parte delle voci uscenti in *-i* e, per analogia collocativa, sospettai che anche le uscite in *-e* potessero avere una qualifica verbale. Tra le forme verbali, con molta cautela, sempre provvisoriamente, collocai anche un gruppo di voci uscenti in *-es* (*-es* recuperato da *-ents??* in cui rientrerebbe anche *-entus??*).

Per esclusione di sospetti verbi e particelle, le restanti parole non potevano essere che nomi, comprendenti sostantivi, aggettivi, participi (forse da enucleare a parte, rimettendoli nel primo gruppo, se ci siano, gerundi (*-ua??*) e supini). La raccolta di parole sospettate nomi e caratterizzate da differenti uscite permette di presumere nel retico l'impiego di casi per complementare strumento, *mezzo*, causa. Inoltre, anche dentro la

colonna dei sospetti complementi oggetti potrebbe essere avviata una ricerca su una possibile distinzione di generi.

Naturalmente per ora quasi tutto è preliminare e in buona parte provvisorio e ipotetico in attesa di riscatto documentativo per quello che riguarda i tentativi di qualificare sospetti nomi, verbi e altri elementi delle iscrizioni. Appunto per non gravare la nota con altri elenchi di sospetti ho eliminato il materiale relativo a ricerche su apofonia, suffissi determinativi verbali, composizione di nomi e lessico. Non ho avuto del resto nessuna presunzione di tracciare un quadro della lingua retica per quanto appare dalle iscrizioni, quanto piuttosto ho cercato di raccogliere serie di elementi che vi si localizzano. Il mio interesse è stato catturato dai problemi della trascrizione e della lettura; in secondo luogo dalla possibilità di predisporre schemi semplici ed ecumenici per i contenuti di circuiti espressivi votivi in cui possano rientrare anche le espressioni minime e brevi dei votivi retici. In questo senso l'ermeneutica viene quasi degradata ad una accidentalità che consegue matematicamente alle operazioni che il metodo le premette. Per il futuro, mi pare abbastanza sensato avvertire che le ricerche comparative non possono prescindere dal suono armonioso del retico, con tutte le implicazioni che stanno dietro questa constatazione.

Fallito per il passato il tentativo di localizzare il retico tra le parlate coeve alle iscrizioni (anche a causa di errori trascrittivi e nella enucleazione delle parole) così da definirlo una lingua sconosciuta, le attuali recentissime acquisizioni archeologiche riaprono il problema proponendo nuove aperture. Vista la canalizzazione culturale dell'asse Inn-Adige e vie influenti, dal neolitico al ferro, per culture provenienti in gran parte dall'Europa centroorientale, l'archeologia ci permette di cogliere due momenti particolari che potrebbero prestarsi ad indagini su esperienze interparlate per le popolazioni della fascia verticale centroalpina di cui in questa nota. Precisamente due periodi di tempo coincidenti con fine bronzo e medio ferro: in quello viene ravvisata la diffusione di un nuovo etnos, in questo la formazione di un grande corpo culturale omogeneo (è il momento della comparsa della scrittura retica). Sono due periodi ben caratterizzati culturalmente e nei quali convergono molteplici esperienze tendenti a dilatare una comune impronta su un vasto territorio uniforme socioculturalmente: pastorizia allevamento preponderante con ancoramenti commistivi di piccola agricoltura montana e relitti consumistici caccia non trascurabili, e pesca. A questo tipo di economia, una volta che per Micene cessa l'egemonia del bronzo, si aggrega, con prevalenze locali, una fiorente

estesissima industria di estrazione mineraria. Proprio l'inizio e il fulgore di questa forse potrebbe essere il denominatore delle culture alpine in bronzo e ferro.

Tra le esperienze interculturali dovremmo logicamente porre anche quelle legate a quello strumento di scambio che è la parlata. E oggi, per la parlata retica si prospettano accertamenti di esperienze non prese in considerazione per il passato. Per fine bronzo l'accertamento è gioco-forza in direzione di toponimi, per ora, forse anche con un nesso verso la problematica del « mediterraneo alpino » (?). Per il ferro medio, oltre ad alcune serie di toponimi, abbiamo a disposizione le iscrizioni retiche.

È naturale che le prospettive aperte al retico dall'archeologia hanno delle limitazioni dettate dal buon senso e soprattutto dal metodo. Non è il caso pertanto di traguardare all'indoeuropeo cioè ad una situazione di omogeneità dialettale dalla quale si staccarono corpi di dialetti che attraverso varie vicende divennero le lingue storiche.

Il controllo sull'autenticità delle prospettive archeologiche si rivolgerà perciò anzitutto verso esperienze più recenti, metodologicamente perseguibili attraverso la ricerca di equazioni fonetiche, morfologiche, lessicali infine.

CARLO SEBESTA